

PROLETARIATO INDUSTRIALE - PARTE III

Continua il lavoro sulla struttura del lavoro dipendente. Questa terza parte affronta la composizione del vero e proprio proletariato industriale e il suo livello di produttività attraverso alcuni dati significativi: il consumo di energia elettrica e la variazione della popolazione residente.

Le prime due parti sono state pubblicate nei numeri 118 e 119 di Operai Contro.

L'industria

L'identità non si cancella

Dal 1983 al 2003, 1.047.000 operai dell'industria su 4.938.000, sono stati costretti passando per le strettoie dell'atipico, a riciclarsi in altri settori, ma per la loro provenienza, condizione sociale, nuova occupazione, rimangono interni o assimilati al proletariato industriale. Più di un milione di operai scaraventati su un mercato chiuso alle assunzioni standard, ma ricettivo al riciclaggio in peggio della forza lavoro, in un ciclo economico che s'è dato a misura una nuova legislazione col lavoro atipico, in concorrenza con l'occupazione standard, tirando in basso la condizione di tutti gli operai dell'industria, (ma non solo) così si sono create le armate dei sottoccupati, (oltre gli occupati in nero).

Alcune frange sono finite nel sottoproletariato, una condizione di degrado magari intrapresa di ripiego diventa definitiva. Occupati in "sottolavori" estremi, ruoli e attività anche illegali. Giovani e non, capifamiglia costretti a tirare a campare tra espedienti e lavori precari, oscillano dalla povertà relativa a quella assoluta e qui, più che in passato vi rimangono ancorati. Mangiano alla mensa dei poveri, o fanno la fila per ritirare viveri e vestiti. Chi è rimasto senza casa dorme nei ricoveri per gli emarginati sociali.

Il proletariato industriale pesa di più

Il proletariato industriale attivo, pur diminuendo di numero aumenta il suo peso sulle altre classi sociali, perché con l'aumentata intensità dello sfruttamento produce più merci, più valore, più plusvalore, che è la parte del valore delle merci di cui il padrone si impossessa gratuitamente. Con oltre un milione di operai espulsi, l'intensificazione del lavoro per ciascun operaio rimasto in produzione, ha portato ad una esponenziale crescita di produttività tra il 1983 e il 2003, realizzata con l'orario di lavoro che, anche se in media si attesta sulle 8 ore del "normale", in molte fabbriche scende alle meno ore del lavoro a turni e dell'atipico, ovvero comprimendo una maggior quantità di lavoro, in una ridotta giornata lavorativa. Per questo motivo molte fabbriche come Melfi, nascono sul lavoro a turni. Il nuovo orario quotidiano, la turnazione a ciclo continuo e la flessibilità, raccordano sulle esigenze di ogni singola fabbrica, l'intensità produttiva con la grandezza della giornata lavorativa. Dove i padroni non hanno potuto comprimere più lavoro operaio (valore) in una ridotta giornata lavorativa, hanno allungato l'orario, con le varie forme di lavoro straordinario: quotidiano, notturno, festivo, sabati e domeniche. (Qui non affrontiamo perché il maggior peso del proletariato industriale non pesa anche socialmente). Produce di più (al netto dell'incremento import-export), per rispondere alla maggior doman-

da sociale dei consumi, diversificata per strati sociali, qualità e quantità. Domanda in parte accresciuta per la variazione della popolazione residente, che in 20 anni è aumentata di 1.660.245 persone, (esclusi i non censiti) passando dai 56.228.000 del 1983, ai 57.888.245 del 2003; più 2,95%.

Consumo produttivo nell'industria: più 116% kwt per operaio

Una spia inequivocabile dell'impetuosa crescita di produttività nel ventennio, è riscontrabile nell'intangibile grandezza del consumo di energia elettrica nell'industria, che sale dai 19 kwh per operaio del 1983, ai 39 kwh del 2003, un incremento produttivo per operaio del 116%, che in questi 20 anni nonostante gli operai dell'industria siano diminuiti di 1.047.000, (meno 21,2%), ha portato il consumo totale di energia elettrica nell'industria, dai 93,411 milioni kwh del 1983, ai 152,721 milioni kwh del 2003, pari a più 64%. E' l'industria manifatturiera a far la parte del leone, che come 20 anni prima, assorbe più del 90% del consumo di energia elettrica di tutta l'industria. Vedremo più avanti complessivamente con gli altri settori, la quantificazione della massa di merci prodotte.

Ripartito su tutti i dipendenti dell'industria invece, (compresi impiegati e gerarchie), l'incremento procapite sale dai 15 kwh del 1983, ai 28 kwh del 2003, un'incremento procapite del 80%.

L'industria scandisce il ritmo

L'intensificazione del lavoro degli operai della manifattura (che insieme a quelli delle attività estrattive, formano il comparto "trasformazione industriale" (Istat) con 2,873 milioni di operai), allinea i comparti delle costruzioni (936 mila operai), dell'energia (83 mila operai), ovvero dell'intera industria, e unifica gli operai dell'agricoltura (403 mila) e del terziario (3,212 milioni), alla cadenza dei nuovi tempi di produzione scanditi dalla grande industria. Un legame più ferreo ed esteso, che data la fase storica, grava non solo numericamente sul processo di proletarianizzazione, ma anche con profili più poveri, più sfruttati, ovvero sottopagati, sottoccupati, fino ai precari legalizzati dall'atipico, inchiodati dal ricatto tra lavoro nero e disoccupazione. (I dati degli operai sono del 2003).

A tutte queste figure si aggiunge lo strato impiegatizio (non solo dell'industria ma di tutti i settori), delle mansioni semplificate e ripetitive, figure risparmiate dalla produzione diretta di valore e plusvalore, ma comunque espropriate dall'uso intellettuale, fino ai nuovi profili replicanti diventati appendici del macchinario informatico e della telefonia mercificata. Vengono occupate nella circolazione delle merci, nelle fasi di compera e di vendita, nelle operazioni finanziarie, il livello di sfruttamento assume in alcuni casi forme brutali. Ovviamente

te gli operai sono presenti in ogni settore, dall'agricoltura, all'industria, al terziario. Ciò che cambia è la percentuale interna a ciascun settore o comparto, esempio nel terziario troveremo percentualmente più operai nel comparto "commercio ecc." rispetto al comparto "intermediazione monetaria e finanziaria".

Produttività. Un esempio del comparto energetico: più 141% kwt per operaio

L'aumento complessivo del consumo (e produzione) di energia elettrica, (tutti i settori più uso domestico) è salito dai 164 milioni di kwt del 1983, ai 299 milioni di kwt del 2003, (di quest'ultimi, 5,9 milioni sono importati). Ciò significa che la produttività media di kwt per ogni operaio del comparto "energia e acqua" è aumentata (esclusa l'importazione), del 141%: da 1.466 kwt procapite del 1983, a 3.540 kwt procapite del 2003. In più questi operai hanno sul groppone altri 36 mila tra impiegati e gerarchie che si aggiungono agli 80 mila del 1983. Infatti nel ventennio i lavoratori dipendenti del comparto "energia e acqua" salgono da 193 mila a 198 mila, ma al loro interno gli operai scendono da 112 mila a 83 mila, (meno 25,8%). Impiegati e dirigenti salgono invece da 80 mila a 116 mila, (più 45%). I lavoratori "indipendenti" in 7 mila lasciano il comparto, scendono da 19 mila a 12 mila, i "lavoratori in proprio" scendono da 15 mila a 5 mila.

Operai dell'industria "prestati" al terziario

Dal 1983 al 2003 il diverso andamento occupazionale tra industria e terziario, è accentuato dalle attività che l'industria appalta, esempio trasporto di merci, imprese di pulizia, contabilità, mensa, progettazione, gestione del personale, ecc.; vengono come detto appaltate dall'industria a imprese di servizi. I lavoratori di queste imprese pur lavorando per l'industria, sono contati come addetti al terziario, raddoppiando lo sbilancio numerico perché sottratti all'industria. Dal 1983 al 2003 gli operai del terziario in totale aumentano di 59.000, ma è il solo comparto "servizi alle imprese ecc.", che vede crescere di ben 206 mila gli operai occupati, pari a più 502% (compensando anche il calo degli altri comparti). Gli operai del comparto "servizi alle imprese ecc.", svolgono i lavori dati in appalto principalmente dall'industria, e in misura minore dal terziario stesso e dall'agricoltura. Questi operai erano 41.000 nel 1983, sono 247.000 nel 2003.

G. P.

(Continua sul prossimo numero)

	Comparti dell'industria 2003		
	Operai	Impiegati	Gerarchie
Trasform. indust.	2.873.000	1.061.000	198.000
Costruzioni	936.000	176.000	24.000
Energia	83.000	93.000	23.000
Totale	3.891.000	1.330.000	245.000
Totale dip. industria	5.465.000		
Nota. Lievi scostamenti tra cifre totalizzate e parziali sono dovuti agli arrotondamenti Istat			

